

Julián González
Pilar Pavón Torrejón
(eds.)



ADRIANO EMPERADOR DE ROMA

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Hispania Antigua
Serie Historica

4

Collana diretta da
Julián González
Universidad de Sevilla

JULIÁN GONZÁLEZ
PILAR PAVÓN TORREJÓN
(eds.)

Adriano
emperador de Roma

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

JULIÁN GONZÁLEZ,
PILAR PAVÓN TORREJÓN (eds.)
Adriano emperador de Roma
(Hispania Antigua. Serie Histórica, 4)



Proyecto de Excelencia/2005/HUM-664

© Copyright 2009 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - 00193 Roma
<http://www.lerma.it>

ISBN 978-88-8265-507-5

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di testi e illustrazioni
senza il permesso scritto dell'Editore

Adriano emperador de Roma / a cura di Julián González Fernández e Pilar Pavón Torrejón. - Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2009. - 178 p. : ill. ; 24 cm. (Hispania Antigua. Serie Histórica ; 4)
ISBN 978-88-8265-507-5

CDD 21. 937.07092

1. Adriano <imperatore romano>

I. González Fernández, Julián II. Pavón Torrejón, Pilar

ÍNDICE

INTRODUCCIÓN	pag. 7
MARINA SAPELLI La Roma di Adriano.....	» 9
JOSÉ BELTRÁN FORTES <i>Italica</i> en época adrianea.....	» 27
JAVIER ARCE MARTÍNEZ Adriano y Atenas	» 49
TRINIDAD NOGALES BASARRATE Iconografía adrianea.....	» 63
PILAR PAVÓN TORREJÓN La propaganda imperial de Adriano a través de sus emisiones monetarias.....	» 85
ANNA M ^a REGGIANI El comercio de los objetos suntuarios en la época de Adriano: Villa Adriana, el lujo de un emperador.....	» 101
PILAR PAVÓN TORREJÓN Adriano, príncipe legislador	» 117
JUAN MANUEL CORTÉS COPETE Crisis y restauración.....	» 133
JULIÁN GONZÁLEZ FERNÁNDEZ Notas biográficas del senador P. Aelius Hadrianus.....	» 155
JOSÉ CARLOS SAQUETE CHAMIZO Adriano y la cohesión del imperio: una nota sobre el problema judío	» 171

INTRODUCCIÓN

El presente volumen recoge las conclusiones y las aportaciones de diversos estudiosos nacionales y extranjeros, que participaron en un coloquio sobre el emperador Adriano (117-138) y donde se discutieron algunos de los aspectos más conocidos de esta emblemática figura del mundo antiguo.

La idea de realizar un libro sobre Adriano surgió en el seno del Proyecto de Excelencia de la Junta de Andalucía “Ciudades romanas y visigodas de Andalucía (siglos III a.C.-IV d.C.). Ordenación y vertebración del territorio”. Al analizar la problemática urbanística y la relevancia política de la ciudad bética de Itálica, patria familiar de Adriano y de su antecesor Trajano, fue ineludible resaltar la vinculación entre esta hermosa ciudad y el emperador.

Nació el 24 de enero del 76, bien en Itálica, o en Roma, pero, en cualquier caso, era descendiente de una familia de italicense. Al quedarse huérfano a los 9 años se quedó bajo la tutela de un pariente, el futuro emperador Trajano. Estudió en Roma, ocupó varios cargos civiles y militares, hasta que Trajano se convirtió en emperador en el 98. En el 117, a la muerte de Trajano, el ejército le proclamó emperador y el Senado romano ratificó su nombramiento.

No podemos olvidar que el reinado de Adriano, (117-138) significó el fin del expansionismo romano, retrocediendo a los límites anteriores a las conquistas de Trajano, todo ello marcado con una política de integración de todos los territorios del Imperio. Fue sin duda alguna uno de los emperadores más cultos, promotor de la mayoría de las artes y artífice de una intensa actividad administrativa y jurídica.

Ante las continuas sublevaciones de diversos pueblos y las invasiones de pueblos germanos, que amenazaban el Imperio, Adriano resolvió abandonar las provincias lejanas estableciendo una serie de fortificaciones defensivas, incluida la famosa muralla de Adriano en Bretaña, que marcaron el final histórico de la expansión territorial romana.

En sus numerosos viajes visitó casi todas las provincias romanas, puso en orden la política local, los asuntos militares y económicos y consolidó la lealtad hacia Roma. Pasó los últimos años de su vida en su villa palaciega de Tibur (la actual Tívoli), la espléndida y aún hoy conservada en gran manera Villa Adriana. Murió en la estación termal de Baiae (Baia), el 10 de julio del 138, y le sucedió como emperador su hijo adoptivo Antonino Pío.

Muy interesado en la arquitectura, construyó edificios magníficos como el Ateneo (una academia para el fomento del estudio), el templo de Venus y de Roma, el panteón de Agripa (reconstruido), y su mausoleo (actualmente el castillo de Sant'Angelo). En Atenas levantó otros espléndidos edificios, como la Academia. Su villa en Tibur (Villa Adriana) era, en realidad, una pequeña ciudad con edificios magníficos que recordaban lo mejor que había visto en sus viajes, e incluía algunas de las mejores estatuas de la antigüedad.

En 1951 la escritora francesa Marguerite Yourcenar publicó la novela *Memorias de Adriano*, donde el personaje central mostraba su propia visión del final del Imperio romano y que tuvo y continúa teniendo una enorme difusión contribuyendo al conocimiento de la figura de este gran emperador de origen itálico.

LA ROMA DI ADRIANO

Marina Sapelli
Soprintendenza archeologica del Lazio

La difficoltà di elaborare una rapida ma il più possibile completa sintesi degli interventi architettonici ed urbanistici realizzati in Roma dall'imperatore Adriano è in prima istanza conseguente al fatto, da tutti gli autori sottolineato (tra gli ultimi dalla Taliaferro Boatwright e dal Brilliant), che molti degli edifici monumentali ancora ben conservati della Roma antica risalgono proprio al suo regno, anche se talora ci sono pervenuti – come, per esempio, nel caso del tempio di Venere e Roma, - attraverso le ristrutturazioni successive, ed in particolare quelle ad opera di Massenzio. Come ben individuato dall'analisi della Boatwright più che lo studio dell'evoluzione architettonica dei singoli edifici e più che l'attenzione alla tecnica edilizia, che non mostra particolari evolutivi di rilievo, il grande interesse che deriva dalla comparazione tra la sistemazione urbanistica della Roma preadrianea e quella adrianea e postadrianea è la rilevanza dell'impegno costruttivo ed amministrativo attraverso cui Adriano cambiò, in grande sostanza, il volto della città, con ambiziose opere impostate ex novo nel cuore del centro urbano, così come l'altrettanto ambiziosa ed indefessa attività di restauro e rinnovamento di edifici preesistenti¹.

Un'interpretazione consolidata è che la effettiva trasformazione del volto della città voluta da Adriano sia stata conseguente ad una precisa scelta politica di controllo e riorganizzazione dell'amministrazione della città, attraverso un nuovo impulso dato all'edilizia, di cui, per esempio, le fabbriche di laterizi costituirono un elemento di grande rilevanza economica².

Il senso politico – evidenziato nelle analisi di molti autori – sarebbe inoltre l'intenzione di Adriano di lasciare il segno indelebile di una presenza dinastica discendente da Traiano, sia pure trasmessa per via di adozioni, ed al contempo l'intenzione di qualificare, anche

¹ Boatwright, 1987.

² Kienast, 1980.

attraverso l'edilizia pubblica e, naturalmente, con quella solo in apparenza "privata" della villa suburbana di Tivoli, il proprio regno come quello di un imperatore filelleno.

Questo aspetto è ben segnalato dalle fonti storiche, quali Cassio Dione e la *Historia Augusta*, sebbene quest'ultima, che elenca con dovizia le parti e gli edifici che componevano Villa Adriana, non si soffermi affatto sull'attività edilizia svolta nella città di Roma e si limiti a dirla estremamente cospicua, così come quella svolta dall'imperatore in molti altri centri dell'Impero. Ben evidente risulta tuttavia la linea di continuità a cui Adriano sembra volersi riconnettere, restaurando o facendo costruire nuovi edifici, nell'area del Campo Marzio, sul Lungotevere o nei Fori, e cioè il collegamento ideale all'opera urbanistica di due padri fondatori di dinastie e padri della patria, Augusto e Traiano, in uno spirito di sostanziale conservatorismo stilistico, se si esclude il nuovo, originale ricorso alle volte (nel Pantheon ed a Villa Adriana) nonché la pianta singolare del tempio di Venere e Roma. E' stato supposto – probabilmente a ragione – che sotteso a questo grande sforzo di incidere in modo indelebile sul tessuto monumentale dell'Urbe ci fosse anche la volontà di obliterare i grandi interventi urbanistici ed architettonici voluti da Domiziano.

E' stato anche sottolineato come, nonostante le lunghe assenze dell'imperatore da Roma e le cospicue attività edilizie da questi promosse in molte altre città dell'Impero, tuttavia l'urbanistica ed il rinnovamento edilizio del centro di Roma furono particolarmente a cuore ad Adriano, in quanto luogo di incontro e di rappresentazione ufficiale della grandezza dell'Impero, oltrechè inevitabile ganglio delle forze sociali più disparate, il cui consenso era da ritenersi indispensabile alla visione politica, peraltro ecumenica, dell'imperatore³.

Se innumerevoli studi hanno analizzato, oltre che Villa Adriana, le grandiose imprese edilizie del Pantheon e del Mausoleo, solo il Kienast e la Boatwright hanno dedicato all'attività edilizia di Adriano nell'"intero" ambito dell'Urbe studi di sintesi e pertanto è inevitabile un costante riferirsi alle opere di questi due studiosi⁴, così come peraltro agli studi fondamentali del Bloch sui bolli laterizi⁵, seguiti dalle analisi di Margarete Steinby⁶, fanno riferimento tutti gli archeologi che hanno preso in esame le costruzioni datate nell'ambito del suo lungo regno.

Un elemento di esplicazione della febbre edificatoria di cui l'imperatore diede prova è – come stato già accennato – il desiderio di emulazione del suo predecessore e padre adottivo Traiano. Le imprese architettoniche iniziate da Adriano sono talmente inserite dal punto di vista tecnico, strutturale ed ornamentale, nella tradizione delle costruzioni traianee che, come ben sottolineato dalla critica, è inevitabile pensare che egli abbia utilizzato inizialmente (a parte il caso particolare di Apollodoro di Damasco ed i problemi relativi al difficile rapporto con questi, di cui ci da conto Cassio Dione) le squadre di architetti e di scultori già attive con Traiano, almeno nelle prime più grandiose costruzioni, come è sicuramente il caso del Pantheon (che addirittura Heilmeyer attribuisce a Traia-

³ Brilliant, 1989.

⁴ Kienast, 1980; Boatwright, 1987.

⁵ Bloch, 1947.

⁶ Steinby, 1974.

no)⁷ e probabilmente dell'insieme delle ricostruzioni operate da Adriano di molti edifici giulio-claudi presenti nel Campo Marzio, ove l'uso dell'opera concreta e dei rivestimenti laterizi viene a sostituire ed integrare parti di strutture ancora costruite in travertino e in tufo. Questi interventi sarebbero anche la conseguenza del grande interesse di Adriano per l'industria laterizia che risulta essere stata rilanciata all'inizio del suo principato, secondo le ipotesi di Bloch, per il quale il cambiamento del modo di firma sui mattoni, evidente dal 123 d.C., sarebbe un chiaro indizio (con l'introduzione della datazione consolare, poi abbandonata successivamente) dell'intervento diretto del potere imperiale su tale attività produttiva⁸. La Boatwright ha sottolineato come di questo interesse sia testimonianza la notizia riportata dalla *Historia Augusta* che Adriano vietò in tutto l'Impero le demolizioni degli edifici che fossero finalizzate a trasferire i materiali da una città all'altra⁹.

Tutte, o quasi, le costruzioni o ricostruzioni operate da Adriano nell'ambito della città sembrano essersi realizzate in spazi liberi, o comunque senza il sacrificio demolitorio di edilizia preesistente (tranne, forse, che per il tempio di Traiano e Plotina), il che dimostra anche una particolare attenzione dell'imperatore verso gli assetti socioeconomici della città. Sull'interesse diretto di Adriano verso la cura urbanistica di Roma, tradizionalmente lasciata dagli imperatori alle magistrature di rango senatorio ed equestre appositamente per ciò create sin dai tempi di Augusto, è testimonianza una iscrizione, pubblicata da Silvio Panciera, dalla quale risulta che l'imperatore stesso si assumesse la responsabilità di concedere le autorizzazioni per il restauro dei troni compitali nelle 14 regioni dell'Urbe¹⁰.

Molti studiosi hanno osservato come l'intensa attività edilizia urbana e lo sviluppo dato alle fabbriche laterizie favorisse direttamente, dal punto di vista economico, i componenti della classe senatoria, che erano i proprietari di fondi e fabbriche ed il cui assenso era peraltro indispensabile all'imperatore per ottenere la consacrazione di edifici religiosi (quali i templi di Traiano e Plotina, o di Matidia, o ancora quello di Venere e Roma). All'intento di lasciare traccia evidente del suo interesse urbanistico viene del resto riconosciuto dalle fonti (*Historia* e Cassio Dione) un precipuo, diretto interesse per la vera e propria pratica di attività artistiche quali la scultura e la pittura, nonché per l'architettura, e questo in misura assai maggiore rispetto ai suoi predecessori; questo fatto spiegherebbe la circostanza che – a parte il caso di Apollodoro di Damasco – non ci sono tramandate notizie su eminenti architetti e progettisti che abbiano collaborato con Adriano nelle sue grandi imprese architettoniche.

Il Campo Marzio centrale fu inizialmente al centro di questo forte interesse urbanistico di Adriano, poiché qui egli fece restaurare il Pantheon, i Saepta, la Basilica di Nettuno e le Terme di Agrippa¹¹; ma promosse anche la costruzione di altri edifici non ricordati dalla *Historia Augusta*, come per esempio le *insulae* (almeno tre) sul lato est della via Lata Flaminia, a circa 150 metri a sud dell'Ara Pacis, nonché un portico lungo 150 metri sul

⁷ Heilmeyer, 1975.

⁸ Bloch, 1947.

⁹ HA, *Vita Hadr.*, 18. 2. Boatwright, 1987.

¹⁰ Panciera, 1970.

¹¹ HA, *Vita Hadr.*, 19, 10.

lato occidentale della via, ed il *tempio di Siepe*, uno scomparso tempietto circolare posto a nord del tempio di Matidia.

Qui, però, si svolse, in particolare, la grande impresa di restauro e rifacimento del *Pantheon* (Fig. 1), che Agrippa aveva costruito per il culto della *gens Iulia*, accanto a *terme* ed *horti* che costituivano un grande complesso pubblico, da cui partiva un asse visivo che terminava con il mausoleo di Augusto.

Le terme di Agrippa erano state successivamente ampliate da Nerone, mentre non secondari erano stati gli interventi edilizi di altri imperatori in tale zona centrale del Campo Marzio, in particolare di Domiziano (tempio di Minerva *Chalcidica*, *porticus Divorum*, Iseo e Serapeo, stadio, odeon). Tutti gli studiosi considerano centrale nell'ambito degli interventi adrianei sul Campo Marzio il restauro del Pantheon, la cui grandiosa ed audace costruzione dovette iniziare già nel 118, come attestano i bolli laterizi; la critica ha dibattuto sulla struttura e funzione culturale del Pantheon agrippico¹²; è stato proposto che il tempio avesse forma rettangolare e fosse separato da una piazza lastricata circolare che precedeva la *Basilica Neptuni*; l'intervento adrianeo, per quanto rivoluzionario, intendeva però rispettare la memoria della fondazione agrippica, come attesta il fatto che sia stata lasciata l'iscrizione originaria sull'epistilio del pronao¹³: il nuovo pronao fu posto sui resti della costruzione agrippica con orientamento a nord, mentre sulla struttura rettangolare originaria sarebbe stata costruita la grandiosa ed innovativa rotonda in concreto con rivestimento in laterizi ed a sud venne eretta una costruzione con fregio in proconnesio in cui è probabilmente da riconoscere una basilica, per la quale è stato anche proposto un uso quale biblioteca (senza certezza, per la mancanza della necessaria profondità delle pareti e di nicchie¹⁴).

Il restauro adrianeo della *Basilica Neptuni* era probabilmente finalizzato ad evocare l'altra vicina costruzione agrippica, quella della *Porticus Argonautarum*. A completamento del programma, Adriano intervenne con il restauro del *Lavacrum Agrippae*, terme dalla pianta irregolare del tipo comune nella prima età imperiale, delle quali sembra che l'imperatore abbia però pienamente rispettato l'originario assetto edilizio, anche, forse, per l'impossibilità fisica di una espansione ad est delle terme, ove si trovavano i *Saepta Iulia* e poi lo *Stagnum Agrippae*. Il programma doveva essere completato con un passaggio quadrifronte monumentale, il cosiddetto "Giano accanto a Minerva" (ora perduto, definitivamente demolito nel 1872 ma disegnato da Antonio Sangallo il Giovane), che connetteva il colonnato dei *Saepta* con il cortile centrale dell'Iseo Campense, e che doveva essere il più lungo tra quelli esistenti nell'Urbe.

Le più recenti analisi del Pantheon hanno confermato che la maggior parte dei bolli laterizi data tra 123-125 e comunque nell'ambito del regno di Adriano, per completarsi forse nel 128. Quanto all'individuazione dei precedenti architettonici sembra ora da riconoscersi l'ispirazione, non tanto ad edifici templari, quanto alle sale centra-

¹² Ziolkowski, 1999.

¹³ *CIL* VI, 896.

¹⁴ De Fine-Licht, 1968.

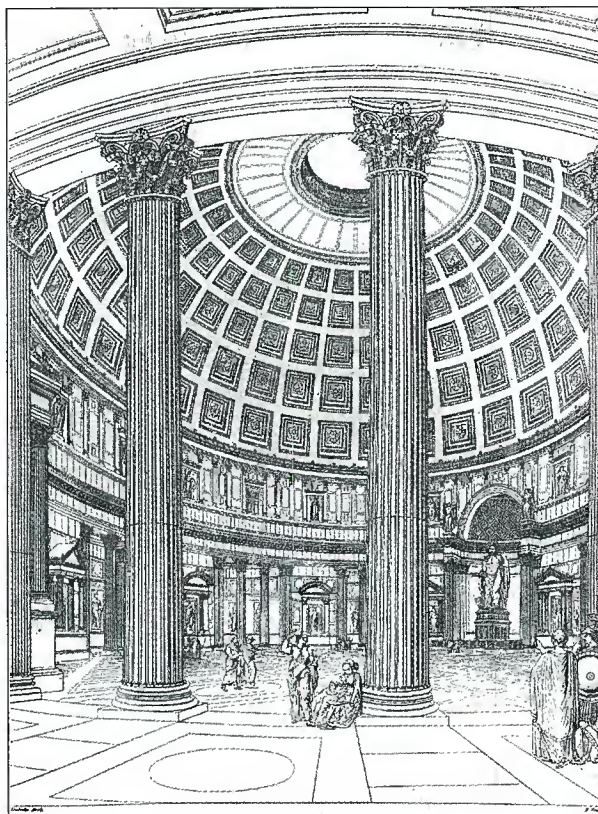


Fig. 1. Interno del Pantheon.

li di edifici residenziali, in particolare dei palazzi imperiali, onde, il Pantheon sarebbe “un’aula imperiale free - standing”¹⁵.

Meritano però di essere segnalati gli originali risultati conseguenti ai recenti sondaggi sulla piazza della Rotonda e sulla fronte del Pantheon che inducono Eugenio La Rocca a riportare al patrimonio architettonico greco i precedenti del Pantheon di età augustea, di cui gli scavi hanno permesso di definire l’orientamento a nord e di scoprire parte del podio della fronte sia della costruzione agrippèa sia di quella adrianea, nonché di individuare parte della piazza lastricata antistante¹⁶. Emerge ora, in modo inaspettato, che l’orientamento e la posizione del colonnato frontale del pronao rettangolare restarono invariati nelle due fasi, quella primo-augustea (che già doveva avere una cella circolare di non troppo diverse dimensioni) e quella adrianea.

¹⁵ Ziolkowski, 1999.

¹⁶ Virgili - Battistelli, 1999; La Rocca 1999.

Alla luce di queste nuove acquisizioni fornite dall'indagine archeologica, Andreas Grüner ha però molto recentemente ripreso il problema dei modelli architettonici del Pantheon, per concludere che la costruzione agrippica, con la sua combinazione di aula rotonda e di pronao, avrebbe i suoi precedenti in ambito italico, in santuari arcaici quali il *Sacrarium* degli Argei sull'Esquilino, ove appunto si aveva un recinto sacro di forma circolare ed ipetrale e collegato ad un pronao, secondo uno schema documentato anche da raffigurazioni tardorepubblicane di santuari arcaici in ambientazione idillica¹⁷.

Ancora nell'area centrale del Campo Marzio è da ricordare l'erezione di un nuovo complesso, il tempio della Diva Matidia dedicato alla suocera di Adriano, con la Basilica di Matidia e Marciana, noto da una *fistula*¹⁸ rinvenuta nell'area tra la chiesa di S. Ignazio ed il Pantheon e che Rodríguez Almeida ha proposto di identificare con il tempio periptero circondato da portico raffigurato su un frammento (n.36 b, ex 595) della *Forma Urbis*¹⁹, mentre il rovescio di un medaglione del 120 – 121 ne costituirebbe l'unica testimonianza numismatica possibile: ai lati del tempio sono visibili due corpi porticati, che appunto potrebbero identificarsi con la Basilica. Alcune recentissime indagini archeologiche nell'area ove si presume si trovasse il complesso e delle quali è stata pubblicata una notizia preliminare hanno permesso di individuare il porticato e la rampa frontale del tempio²⁰. Concordemente vengono attribuite al tempio o, meglio, al suo *témenos* cinque grandiose colonne di cipollino trovate presso la moderna Piazza Capranica (nel vicolo della Spada d'Orlando). Adiacente al tempio della Diva Matidia, il primo tempio dedicato nell'Urbe ad una donna divinizzata, si trovava il tempio di Siepe, probabilmente fatto costruire dallo stesso Adriano. Di pianta quadrata ma ottagonale all'interno, si trovava nell'ambito dell'odierno Palazzo Capranica, ma è noto solo da disegni del Giovannoli e da due schizzi del XVII secolo; ogni ipotesi avanzata, tra cui quella che avesse una funzione di ninfeo, è rimasta al momento priva di oggettivi riscontri, ma prevalentemente gli studiosi ritengono che esso fosse in relazione con il tempio di Matidia in modo analogo a come il tempio domiziano di Minerva Calcidica era in relazione con la *Porticus Divorum*.

Un ulteriore, rilevante intervento urbanistico di Adriano nell'ambito di questa parte del Campo Marzio è il già ricordato *complesso residenziale* costituito di tre *insulae* ad est della via Lata / Flaminia, sotto l'attuale Galleria Colonna, che fu messo parzialmente in luce nel corso di scavi di G. Gatti degli anni Cinquanta e la cui assegnazione temporale ad regno di Adriano è confortata dalla omogeneità costruttiva e dalla presenza massiccia di bolli laterizi databili tra il 123 e la morte di Adriano. La regolarità dell'impianto ha condotto i topografi a concludere che l'area fosse almeno in apparenza libera da precedenti strutture, mentre l'analisi architettonica trova riconosciuto confronto con le case adrianee del Decumano Massimo di Ostia.

Da ricordare poi che Buchner ha ritenuto di proporre, a seguito di scavi degli anni Ottanta nella zona nord del Campo Marzio, in piazza San Lorenzo in Lucina, nel sito del *Solarium Augusti*, anche la presenza di una fase strutturale di età adrianea, fase della quale

¹⁷ Grüner, 2004.

¹⁸ *CIL* XV, 7248.

¹⁹ Rodríguez Almeida, 1981.

²⁰ Filippi, 2007.

sarebbe testimonianza un bacino d'acqua, del tipo di un Euripo, che si accorderebbe con gli usi architettonici dell'epoca²¹. Sono stati trovati resti edilizi in cementizio con rivestimenti in laterizio, nonché cippi iscritti del 121 – 124 che attesterebbero un intervento di regolazione dell'acqua del Tevere e di innalzamento del piano pavimentale settentrionale dell'area della meridiana, nonché del pomeriggio di età flavia, sopraelevato di m. 2,85, unitamente all'innalzamento di m. 1,85 del terrapieno che circondava l'area dell'*Ara Pacis augustea*. Tutti questi interventi nell'area più sacra del Campo Marzio vengono visti alla luce di una volontà di collegarsi ad Augusto nel segno di una definita impronta urbanistica che doveva segnare la continuità ideale di Adriano con il primo fondatore dell'Impero.

Non diversamente sarebbero da leggere – in chiave di nuova fondazione dinastica – gli interventi edilizi voluti da Adriano sia nell'ambito dei Fori Imperiali sia nello stesso cuore sacrale e politico dell'Urbe, il Foro Romano, dove una iscrizione trovata a nord-ovest del Foro di Traiano documenta la volontà dell'imperatore di onorare Traiano e Plotina, nonché il padre adottivo di Traiano, Nerva²².

L'intento di enfattizzazione dinastica è particolarmente chiaro ed ora sottolineato dagli studiosi che hanno trattato del complesso problema del Tempio del Divo Traiano, fatto collocare proprio da Adriano nel Foro di Traiano. Le recenti scoperte, dovute a scavi condotti dal Comune di Roma, ad opera di Roberto Meneghini ed Eugenio La Rocca, e prontamente pubblicate, hanno confermato i dubbi già in precedenza avanzati dalla stessa Boatwright circa l'esattezza della tradizionale pianta ricostruttiva del Foro realizzata da Italo Gismondi nel 1933, quando il tempio del divo Traiano e Plotina veniva considerato opera contestuale alla creazione del Foro, sulla base di un originario progetto di Apollodoro di Damasco, e posizionato a nord-ovest della Basilica Ulpia (in parte sotto l'attuale Palazzo Valentini)²³. Alcuni monumentali frammenti assegnati alla decorazione del tempio, un capitello corinzio alto m. 2,12 ed un frammento di cornice alta m. 1,54 già avevano fatto insorgere il dubbio di una datazione successiva all'età traiana, non inserendosi per dimensione e stile nel repertorio strutturale della Basilica Ulpia, mentre i resti delle colonne in granito del portico esterno non fornivano elementi solidi di datazione.

Se le biblioteche sono attribuite da Cassio Dione a Traiano, ed i 43 bolli laterizi ivi ritrovati confermano la datazione traiana, va però ricordato che nelle biblioteche sono stati trovati 55 bolli laterizi di età adrianea²⁴; così come era già stato proposto²⁵ che la colonna coclide realizzata in età traiana su progetto di Apollodoro non fosse originariamente destinata, nella sua base, a monumento funerario dell'imperatore; la colonna sembra dover svolgere funzione di "libro illustrato" delle imprese daciche di Traiano, visibile dalle due biblioteche, costruite tra il 104 ed il 113, a glorificare nell'insieme del complesso (propileo, foro, basilica, biblioteche e colonne) i successi politici e militari dell'imperatore.

²¹ Buchner, 1982.

²² *CIL* VI, 966.

²³ Meneghini, 1996; Meneghini, 2001; La Rocca, 2004.

²⁴ Richardson, 1977.

²⁵ Boatwright, 1987.

Il tempio sarebbe stato non visibile, in quanto ostruito alla vista da colonna e biblioteche, mentre l'insieme sarebbe stato dominato dalla svettante basilica, alta almeno 50 metri, nonché dalla colonna, che emergeva e risultava visibile dalla via Lata/Flaminia. Come accennato, l'ipotesi che il tempio del Divo Traiano sia stato, come suggeriscono la testimonianza della *Historia Augusta* e l'iscrizione sopra ricordata, iniziativa congiunta del Senato e di Adriano per onorare il padre adottivo divinizzato subito dopo la morte di questi, ha trovato nelle indagini archeologiche recenti piena conferma²⁶. Plotina, intanto, era morta nel 123; la dedica del tempio sarebbe dunque avvenuta poco prima del 128, termine *ante quem* per l'iscrizione dedicatoria, in contemporanea, più o meno, con i restauri adrianei del vicino Foro di Augusto, di cui rimangono alcuni elementi decorativi (capitello, frammento di fregio, un'antefissa ...).

Nella lettura critica delle nuove evidenze archeologiche operata da La Rocca, le colonne colossali in granito ed i grandi capitelli corinzi in marmo lunense ritrovati sotto Palazzo Valentini potrebbero appartenere non già ad un tempio, bensì alla struttura di un grandioso propileo che poteva dare accesso, dal Campo Marzio, al Foro di Traiano; verrebbe ribaltata l'ipotesi tradizionale di un itinerario di visita al Foro da un ingresso principale a sud-est verso nordovest, ove si sarebbe trovato il tempio del divo Traiano, a chiusura del complesso. In questa nuova ipotesi, l'accesso sarebbe stato immediatamente nella corte della colonna coclide, che fungeva da atrio del Foro, mentre la colonna - la cui iscrizione dedicatoria sulla base risulta rivolta verso la basilica e non verso il Campo Marzio - doveva essere strettamente connessa con basilica, piazza e biblioteche, alle quali sarebbe connessa anche la statua di civetta che originariamente, secondo due monete datate tra il 103 ed il 111, si doveva trovare sulla cima della colonna, e solo in epoca successiva sostituita dalla statua di Traiano (forse solo dopo la morte dell'imperatore ed all'uso della base della colonna quale sua camera funeraria). Una serie di mattoni con data consolare del 123, trovati negli scavi recenti in una fogna nella corte della colonna, provano comunque con ogni certezza un diretto intervento nell'area ad opera di Adriano, con ogni probabilità in funzione di una nuova sistemazione a seguito della morte di Traiano e della *consacratio* dell'area in onore del defunto imperatore e della consorte Plotina. Invece il grandioso propileo di accesso che si ipotizza, cui apparterebbero le colonne in granito di Siene alte 50 piedi, poteva ragionevolmente appartenere al progetto originario di età traiana, per cui si può pensare a un'attribuzione allo stesso Apollodoro di Damasco. In tale ipotesi ricostruttiva, rimane aperto il problema dell'individuazione di quel "*Templum Traiani et columnam coclidem*" citato dal *Curiosum* e della *Notizia Urbis Romae*. Secondo La Rocca, il quesito si potrebbe anche eventualmente risolvere - ed in modo analogo quello del "*Templum Antonini et columnam coclidem*" - con l'interpretazione dei complessi come un insieme di colonna con uno spazio recintato costituente un'area *consacrata sub divo* ai defunti imperatori divinizzati ed alle rispettive consorti (Traiano e Plotina, Marco Aurelio e Faustina Maggiore)²⁷. A questo fondamentale apporto interpretativo si deve aggiungere il

²⁶ La Rocca, 2004.

²⁷ La Rocca, 2004.

lavoro di Gian Luca Grassigli sul tema dei fori tripartiti, nel quale viene evidenziato come nessuno dei Fori Imperiali di Roma presenti il supposto schema tripartito, e neanche il Foro di Traiano, il quale, peraltro, documenta la presenza di una basilica su uno dei lati corti della piazza²⁸. Tutto il problema dell'assetto della parte sud-orientale del Foro di Traiano – va osservato – rimane aperto, ma in quest'area sono ancora in corso indagini archeologiche che potranno fornire in breve tempo significativi elementi di conoscenza.

Per quanto concerne gli interventi edilizi di Adriano nel cuore dell'Urbe, cioè nel *Foro Romano*, si deve porre attenzione alle sue aggiunte ai palazzi imperiali del Palatino nella parte che prospettava sul Foro, nonché, naturalmente, al Tempio di Venere e Roma, che occupò la Velia nella parte accanto all'Arco di Tito, sulla Via Sacra.

Ampiamente documentato da realtà archeologica, monete, fonti e letteratura, esso è anche stato estesamente indagato nei suoi più puntuali aspetti architettonici - si ricorda qui soltanto gli studi di A. Barattolo, che negli anni Settanta e Ottanta ha analizzato e distinto tra la struttura adrianea e i restauri di Massenzio, ben evidenti nell'inserimento di fondazioni in cementizio sotto il lato settentrionale²⁹.

Il Tempio di Venere e Roma, inaugurato nel 121 e consacrato solo nel 135, ci testimonia – secondo l'opinione divulgata sulla base della testimonianza di Cassio Dione - dell'opera dell'imperatore non solo quale committente ma anche come progettista, che avrebbe provocato le critiche di Apollodoro di Damasco ed il conseguente esilio e condanna a morte di quest'ultimo. Come suggerisce la critica più recente, la concezione di questo enorme tempio doppio con celle l'una alle spalle dell'altra e posto su un podio a stilobate basso di tipo greco, e non monumentale secondo l'uso romano, poteva risultare una singolarità non comprensibile per l'Urbe e per l'architetto ufficiale di Traiano, tanto più che per la sua decorazione Adriano fece intervenire officine di scultori orientali, che lavorarono il marmo proconnesio e non lunense. L'ispirazione a modelli templari greci è stata anche molto recentemente sottolineata da Ralf Grüninger, che studiando la serie di colossali *gorgoneia* di marmo sopravvissuti della ricca decorazione del tempio ed oggi dispersi in varie collezioni, ha proposto la loro originaria collocazione non già sulla trabeazione dell'edificio, bensì, per motivi tecnici e per convincenti confronti con documenti dell'area asiatica, sui muri del tempio e delle *stoai* circostanti, come ben documentato da un disegno di Ciriaco d'Ancona riguardante un altro edificio templare di epoca adrianea, il tempio di Zeus a Cizico³⁰. Anche la decorazione con *gorgoneia* di ispirazione e realizzazione orientali era funzionale ad una rappresentazione di nuovi ideali e valori politici, quali Adriano, con questo nuovo tempio e nuovo culto posto sul Foro Romano, aveva probabilmente voluto imporre; l'intento politico sembra essere stato quello di suggerire, con l'unione dell'innovativo culto di *Roma Aeterna* con quello, originario del principio imperiale e dinastico, di *Venus Felix* (entrambe onorate con gigantesche statue di culto), l'avvento di una nuova età dell'oro, che dal centro dell'Impero avrebbe caratterizzato il

²⁸ Grassigli, 2003.

²⁹ Barattolo, 1978; Barattolo, 1982.

³⁰ Grüninger, 2003.

regno in ogni provincia. Come sottolineato dal Kienast, questa gigantesca costruzione di 20 colonne sui lati e dieci sulla fronte, ai lati circondata da un portico di colonne di granito, che fronteggiava il tempio di Apollo e gli edifici imperiali sul Palatino, doveva innalzarsi sul luogo più significativo dell'Urbe – separata da alti muri di peristasi – quale testimonianza della volontà di un nuovo dinasta che voleva essere considerato, come attestano anche le monete, quale nuovo *Romulus conditor*³¹.

Altri interventi riconducibili ad Adriano nel Foro Romano vengono in genere considerati le *tabernae* sulla *Via Nova* e le sostruzioni sul *Clivus Victoriae*, così come a lui si deve l'eliminazione dell'*aequus Domitiani* (sostituito da una statua di Traiano), nonché il cambiamento del Colosso Neroniano in Sole e, forse, la sistemazione dei cosiddetti *Anagypha Traiani*, dei quali, tuttavia, Mario Torelli³², seguito dal Pollini³³, ha di recente sostenuto la tradizionale attribuzione all'età traiana, contro l'ipotesi adrianea avanzata dal Rüdiger³⁴.

Ulteriori interventi sono stati individuati dagli studiosi sui palazzi imperiali del Palatino, ed in particolare sul *Palazzo di Domiziano*, ove una serie di modifiche sono testimoniate da bolli laterizi databili tra il 126 ed il 132 (un sistema di ipocausti aggiunto alla *Cenatio Iovis*, un nuovo pavimento), ed anche sulla *Domus Flavia*, parimenti riconoscibili per la struttura edilizia ed i laterizi usati.

Unitamente agli interventi sui palazzi del Palatino ed in collegamento cronologico con la seconda fase della grandiosa impresa edilizia della villa tiburtina (intorno al 126), si deve anche citare il personale interessamento dell'imperatore, nell'ambito delle vaste proprietà che nell'Urbe erano confluite nel fisco imperiale, ai cosiddetti *Horti Sallustiani* (posti tra il Quirinale ed il Pincio), di cui curò la ristrutturazione monumentale, con la costruzione di un vero e proprio palazzo, i cui resti sopravvissuti in piazza Sallustio sono abitualmente noti con la denominazione di Ninfeo (Fig. 2).

La tradizionale ricostruzione di questo complesso operata da K. Lehmann Hartleben e J. Lindros³⁵ è stata di recente analizzata, approfondita e rielaborata da P. Innocenti e Maria Cristina Leotta, che hanno pubblicato un utilissimo contributo critico che da conto dei restauri del Ninfeo eseguiti negli anni Ottanta e di nuovi rinvenimenti nell'area. La costruzione di Piazza Sallustio, su due livelli, è in opera laterizia e presenta al piano inferiore una grande sala rotonda coperta con volta a padiglione e circondata da vari ambienti comunicanti, con pavimenti in *opus sectile*, lastre marmoree di rivestimento delle pareti e stucchi sulle volte; del piano inferiore rimangono resti di un'aula rettangolare e di numerosi altri ambienti. Queste sale si dovevano affacciare sulla valle, intorno alla quale erano sostruzioni spesso utilizzate come ninfei nelle parti inferiori e collegate da scale e criptoportici (uno, dotato di pitture di inizi III secolo, si è rinvenuto in via Friuli, nell'ambito dell'attuale Ambasciata Americana). Purtroppo, molto venne demolito dalle varie strutture dislocate negli *Horti* alla fine dell'Ottocento; rimangono però resti di un

³¹ Kienast, 1980.

³² Torelli, 1982.

³³ Pollini, 1983.

³⁴ Rüdiger, 1973.

³⁵ Lehmann Hartleben – Lindros, 1935.



Fig. 2. Stampa con struttura *Horti Sallustiani*.

edificio adrianeo in via S. Basilio, una grandiosa cisterna presso porta Pinciana; altri edifici sotto l'Hotel Excelsior in via Veneto, un'altra cisterna in via S. Nicola da Tolentino. Lo studio di Innocenti e Leotta fa il punto, alla luce delle attuali conoscenze possibili, sulle tre diverse fasi costruttive che interessarono gli *Horti Sallustiani*, delle quali quella adrianea coincide senz'altro con la massima monumentalizzazione di tali giardini e con la più funzionale sistemazione idrica (cisterne, ninfei, cumuli di anfore con finalità di drenaggio) del complesso, di cui il regolare flusso dell'acqua, proveniente dal c.d. "Bottino" di Termini, costituiva elemento essenziale³⁶.

Ma il progetto edilizio adrianeo di maggior forza ideologica e di maggior impegno struttivo nell'ambito dell'Urbe è concordemente ritenuto il suo Mausoleo, connesso con il Ponte Elio che lo collegava con la sponda sinistra del Tevere. Isolato e grandioso, il mausoleo era probabilmente circondato – in modo analogo a quanto documentato per il suo modello, il Mausoleo di Augusto – da boschetti e constava di un podio monumentale, una struttura circolare ed un fusto quadrato con la camera funeraria, raggiungibile, sotto il podio, da un corridoio spiraliforme; al di sopra era la quadriga bronzea con la statua dell'imperatore. Il mausoleo fu inaugurato nel 139, dunque un anno dopo la morte di Adriano e divenne luogo di sepoltura dei suoi successori³⁷.

³⁶ Innocenti – Leotta, 2004.

³⁷ Pierce, 1925; Eisner, 1979; De Spagnolis, 1976.

Una serie di nuovi rilevi del monumento, uniti a indagini archeologiche effettuate tra 1987 e 1990 nell'area circostante e quelle successive causate dal progetto di realizzazione del c.d. sottopasso di Castel S. Angelo, tra il Castello e la riva del fiume, hanno permesso di ampliare in modo più circostanziale molti elementi conoscitivi, in buona parte pubblicati in un volume recente³⁸.

Iniziato forse nel 130 e non ancora terminato alla sua morte, il Mausoleo di Adriano rimane un monumento ancora non completamente compreso in tutti i dettagli e le successioni cronologiche degli interventi, anche a causa della continuità di uso del complesso in età medievale e moderna.

Uno dei problemi non risolti rimane la comprensione della sua collocazione oltre Tevere, marginalmente alla città, rispetto ad altre tombe imperiali, ed anche la sua eccentricità rispetto ai grandi interventi edilizi adrianei nel Campo Marzio. La spiegazione, già suggerita dalla Boatwright, che la sua posizione fosse inserita nelle proprietà imperiali dell'*ager Vaticanus*, ove Adriano favorì anche lo sviluppo della necropoli vaticana, rimane utile nella discussione³⁹.

Dal punto di vista costruttivo, invece, è stata rimarcata dagli studiosi la singolarità della forma, che colloca inusualmente una tomba circolare (questa simile al precedente del Mausoleo di Augusto) al di sopra di una base di forma quadrata; la Boatwright suggerisce che la base servisse a dare un orientamento al tumulo, fungendo da punto visivo di arrivo dal Campo Marzio, attraverso il Ponte Elio⁴⁰. Dubbi permangono inoltre su modalità di accesso alla camera sepolcrale interna, così come sullo sviluppo in altezza del monumento e sulla sua struttura eventuale a quattro gradoni rientranti. Per tornare alle acquisizioni più recenti, rese possibili dalle nuove indagini condotte prima del Giubileo nell'area, è utile segnalare che sono stati individuati resti di strutture in opera reticolata (e anche materiale scultoreo) che appartenevano a qualche nucleo di *horti* già esistenti in età tardorepubblicana e primoimperiale in questa zona sulla sponda destra del fiume, così come sono stati messi in evidenza importanti parti del basamento quadrangolare del mausoleo, mentre non è stato approfondito lo scavo per il sottopasso poiché il rinvenimento di una parte cospicua del bastione secentesco non ha permesso ulteriori indagini, per motivi di sicurezza.

E' stato però acquisito il dato interessante che la fondazione del monumento è alta ben sei metri, molto di più rispetto ai due metri che precedentemente si consideravano, così come indagini geognostiche sui piloni del Ponte Elio hanno dato elementi sulla struttura dei piloni stessi, di alta qualità nella struttura di travertino e peperino.

La pulitura ed il restauro, poi, hanno interessato le pareti, la volta, l'abside e la nicchia quadrangolare dell'atrio e le pareti della rampa elicoidale; inoltre nell'"aula delle urne sepolcrali" è stata effettuata una indagine termografica che ha fatto emergere una serie di interventi manutentivi; l'atrio e la rampa elicoidale sono poi stati liberati da un interro ottocentesco onde permettere il ripristino del collegamento con il primo piano del mau-

³⁸ AAVV, 1998.

³⁹ Boatwright, 1987.

⁴⁰ Boatwright, 1987.

soleo⁴¹. Nonostante le nuove acquisizioni, rimangono senza risposta le principali domande sulla struttura del monumento, in particolare sulla struttura della parte superiore (e sul coronamento), che è stata oggetto di troppe successive trasformazioni; si può sperare che almeno per l'aspetto della decorazione scultorea del mausoleo, il lavoro ora in corso di rilievo ed analisi di tutti i frammenti lapidei di età romana conservati in Castel S. Angelo possa consentire di chiarire alcuni aspetti del ricco apparato di rivestimento e decorazione marmorea, già ben studiata dalla Strong, ma di necessità soggetta a riconsiderazione⁴².

Un problema ancora lungi dall'essere risolto è poi quello della presenza degli otto grandi tondi di età adrianea decorati con scene di caccia e di sacrifici a Silvano, Diana ed Eracle, nella decorazione dell'Arco di Costantino e della individuazione dell'eventuale monumento originario (di carattere trionfale) presente in Roma; si tratta di rilievi già studiati dal Buschor, che ipotizzava una sequenza di quattro coppie di tondi decoranti un probabile tetrapilo⁴³. La datazione di età adrianea, giustificata dallo stile, oltre che dalla presenza delle figure sia di Adriano sia di Antinoo, morto nel 130, non trova sostanziali argomenti contrari, mentre un grande dibattito si è riaperto anche negli ultimi anni su funzione, significato e riuso dei rilievi nell'Arco. I contenuti ed i caratteri dei tondi sembrano unire aspetti pubblici e privati del ruolo di imperatore di Adriano e certamente non è stata ancora raggiunta alcuna unanimità fra gli studiosi sul vero carattere del monumento non identificato per il quale i tondi furono scolpiti. Parimenti una ipotesi avanzata pochi anni or sono circa una originaria datazione adrianea dell'Arco di Costantino, nel quale dunque gli otto tondi non sarebbero stati affatto riusati, essendo essi invece creati contestualmente alla struttura dell'Arco⁴⁴, nonostante lo scalpore e l'interesse suscitato, non ha in realtà intaccato nella maggior parte della critica l'opinione tradizionale di una prima pertinenza dei rilievi ad un altro monumento adrianeo, poi distrutto e di un loro riutilizzo nella costruzione voluta dal Senato per onorare Costantino due secoli dopo.

Non mancano testimonianze frammentate di altri monumenti di età adrianea che dovevano essere stati posti nel cuore della città, il Campo Marzio, e non si può, tra questi, non ricordare il supposto ed assai problematico arco, noto come Arco di Portogallo cui appartenevano i rilievi, ora nel Palazzo dei Conservatori, con scene dell'apoteosi di Sabina, di *adventus* e di *adlocutio* di Adriano.

In altra zona dell'Urbe poi, fuori di Porta Maggiore, venne rinvenuto nel XVI secolo un obelisco, ora collocato sul Pincio, che taluni considerano originariamente posto nel Canopo di Villa Adriana, ma forse prima ancora collocato nella città di Antinoopolis in Egitto, la città fondata da Adriano per onorare Antinoo, lì presso morto il 30 ottobre del 130.

Chiaramente connesso con l'imperatore e con la figura di Antinoo per il contenuto dell'iscrizione in geroglifici, l'obelisco poteva però segnare sia un luogo di sepoltura sia

⁴¹ AAVV, 1998.

⁴² Strong, 1953.

⁴³ Buschor, 1923-24.

⁴⁴ Vaccaro Melucco, 2000.